

■ Segue da pag. 1

La forza di resistere

senso di invulnerabilità e, a volte, quasi l'onnipotenza. La forza di resistere: nelle nostre chiese silenziose, e che vediamo ormai solo in streaming, belle e solenni; immagini di una religiosità che, troppe volte, abbiamo sottovalutato ed invece scopriamo prezioso «punto di riferimento» di una fede, non vissuta come avremmo dovuto; negli oratori nei quali non risuonano più le voci e le urla dei ragazzi, impegnati al mattino nelle le-



zioni on line e al pomeriggio assediati dall'isolamento; nei santuari (dalla Consolata a Nostra Signora della salute, da Forno di Coazze alla Madonna dei Fiori), desertificati dalla paura del contagio. La forza di resistere: anche quando l'angoscia del cuore ci stringe alla gola perché

uno di noi non ce l'ha fatta e se ne va, solo, senza gli occhi riconoscenti di chi gli è vissuto insieme; anche quando le quarantene dividono forzatamente i padri dai figli e viceversa; anche quando, specie la sera, la paura che tutti abbiamo rischia di trasformarsi in panico; anche quando la grande prova che stiamo tutti vivendo, ed una tempesta di immagini da ogni parte d'Italia e del mondo, sembra volerli intaccare la speranza; anche quando vediamo il futuro nostro, dei nostri fi-

gli, dei nipoti minacciato da questa virulenta scrematura del mondo; anzi è lì il punto di forza cui tutti ci aggrappiamo, nonostante i morti, le immagini agghiaccianti di Bergamo, lo sconforto e cioè il «dopo», la ricostruzione, la rinascita, il nuovo rinascimento. La forza di resistere: perché i nostri sacerdoti sono al nostro fianco e, come ha detto papa Francesco, stanno mettendo in campo una incredibile fantasia di gesti concreti per starci vicino e lottare con noi; perché, mai

come ora, riscopriamo il significato della preghiera, delle suppliche, del rosario e, forse, ritroviamo fino in fondo la grandezza della religiosità di comunità intere che, nelle guerre, nella peste e nel terrorismo, ci hanno costruito tanti «segni» della presenza di Dio e della fede e lo hanno fatto sulle nostre strade ora deserte, dai piloni alle confraternite, alle chiese tutte, ai santuari: segni di un cammino che continua! La forza di resistere: resisteremo!

Gian Mario RICCIARDI

L'emergenza Coronavirus al Cottolengo

Due reparti per malati di Covid-19 sono stati attivati anche presso l'Ospedale Cottolengo di Torino. Abbiamo chiesto al padre generale della Piccola Casa, don Carmine Arice, come il Cottolengo sta affrontando l'emergenza.

Padre Arice, la Piccola Casa a Torino conta 112 mila metri quadri di bene dove trovano accoglienza, oltre all'ospedale, persone anziane e disabili, anche gravi. Qual è la situazione?

In primo luogo stiamo cercando di tutelare il più possibile la salute degli ospiti, anziani e fragili, in modo che non entrino in contatto con il contagio attuando al massimo le restrizioni. Finora non ci sono stati casi di coronavirus conclamato fra i residenti delle Rsa, solo alcuni casi sospetti che sono trattati con la massima attenzione. Siamo però in emergenza con il personale dell'ospedale e delle case assistenza: alcuni operatori sono risultati positivi al virus, quindi sia loro che le persone con cui sono venuti in contatto sono in quarantena, altri si trovano in congedo parentale o usufruiscono della legge 104. Abbiamo quindi lanciato l'appello per reperire nuovo personale medico, infermieristico ed assistenziale. Mancano poi materiali di protezione per medici e operatori, abbiamo acquistato mascherine, ma stanno per terminare. Vorremmo acquisire almeno due respiratori, oltre a saturimetri. Purtroppo al momento non abbiamo avuto aiuti dalle istituzioni pubbliche mentre un sostegno economico è arrivato dalla Cei. Ringrazio veramente di cuore per questa attenzione alla Piccola Casa. I costi di gestione stanno aumentando in maniera esponenziale.

Quali misure avete attuato per gestire l'emergenza?

Abbiamo istituito un'unità di crisi e al momento tre reparti di Covi-19, due in ospedale e uno presso una comunità di suore. Stiamo per aprire un ulteriore reparto all'interno della Piccola Casa in modo da isolare subito persone con sintomi o che dovessero risultare positive al virus.

Come padre generale che messaggio dà alla Piccola Casa nel tempo della pandemia?

Il mio primo compito è quello di sostenere chi aiuta, non solo nel cercare il necessario, ma anche nell'accompagnare psicologicamente e nella preghiera a vivere con uno sguardo di speranza tutto questo. Vedo la Provvidenza incarnarsi in tutti gli operatori della salute che definisco «gli angeli» nell'epidemia. Il Signore continua a parlare al nostro cuore.

Tutti i giorni alle 8.30 lancio un pensiero in filodiffusione per la giornata e poi alle 16 celebriamo la Messa davanti all'altare del Santo Cottolengo con cinque intenzioni: per gli ammalati e gli ospiti, per gli operatori, per i religiosi, per gli uomini di scienza e gli amministratori e, infine, per chi non ce l'ha fatta.

Stefano DI LULLO



LETTERA – ANALOGIE E DIFFERENZE FRA L'EMERGENZA CORONAVIRUS E IL TEMPO DEI BOMBARDAMENTI

«Le mie due guerre»

■ Segue da pag. 1

Io abitavo nel quartiere di San Donato, in piazza Risorgimento, nel quartiere Campidoglio vi era un grande rifugio, più sicuro, perché non c'era il rischio che la casa crollasse e si rimanesse bloccati nelle cantine sotto i cumuli delle macerie, ma era lontano da casa mia e non si era sicuri di arrivare al rifugio prima che scendessero le bombe.

Le paure si alternavano a sospiri di contentezza quando suonava il cessato allarme perché tutto era passato ed eravamo ancora vivi.

Ora, con il Coronavirus, dopo tanti anni la gente ha di nuovo paura. So che sono tornati anche i militari per le strade, come per una nuova guerra. Anche io ho di nuovo timore, ma quello che mi colpisce e che oggi in fondo è una paura «invisibile», «silenziosa». Non c'è il rumore della sirena che ti avvisa, non c'è la distruzione evidente, le macerie... c'è un pericolo che non vedi, che si insinua nella tua vita, nella tua casa, arriva attraverso i tuoi cari, le persone che incontri, negli ambienti in cui ti trovi: la chiesa, il mercato. Proprio gli spazi «vitali» per noi anziani che non andiamo più al lavoro, che magari non abbiamo più molti amici con cui passare il tempo.

Ricordo che la paura nei



C'è una vecchia generazione che ha già vissuto l'esperienza della paura

bombardamenti la si affrontava abbracciati, stretti stetti nella cantina, ora invece il virus ti costringe ad isolarti. Nei rifugi si cercava di stare vicino alle persone per avere e dare la forza e il coraggio di superare un pericolo circostanziato. Ora non posso

abbracciare né vedere i miei nipoti (rimpiango di aver pensato quest'estate di essere troppo vecchia per un telefono come il loro in cui puoi vederti), mi devo allontanare quando mi portano la spesa, non posso più uscire... Finiva il bombardamento e si era felici di essere sopravvissuti, sapevi che la guerra continuava, ma quello era comunque un momento di «pausa», era una boccata di ossigeno. Oggi non c'è mai tregua, la paura non si interrompe...

Ho un altro ricordo che i fatti di questi giorni hanno fatto riaffiorare. Quando i bombardamenti erano finiti,

mio papà usciva. So che andava con l'allora parroco di San Donato a cercare i feriti e i morenti sotto le macerie, accompagnava il prete che cercava di portare un ultimo conforto, una benedizione... ecco, mi fa male pensare che oggi il Coronavirus ci tolga anche questo. So che le preghiere non mancano, ma per noi anziani pensare di non avere nemmeno un funerale, di non tornare nella chiesa dove tante volte abbiamo pregato con i nostri nipoti, è una cosa che aggiunge tristezza. La televisione ci aiuta a pregare – allora non ce l'avevamo – però le celebrazioni vuote sono un altro segno forte. Allora si pregava insieme quando non si poteva andare in chiesa... oggi il Coronavirus ti obbliga comunque a una preghiera solitaria.

Sono piccoli confronti di chi non avrebbe mai pensato alla soglia dei 90 anni di passare in pochi giorni dai pomeriggi con i nipoti (da accompagnare alle varie attività, con i compiti da seguire, il pranzo da preparare, la merenda da organizzare) all'isolamento e alla paura. Ma la speranza resta. Auguro e prego che anche questa guerra possa finire, che possa terminare presto, affinché tutti possano continuare la vita di sempre; e per me che io possa ritornare ancora vicino ai miei cari, fino a quando il Signore me lo consentirà.

Francesca RUFFINENGO

INTERVISTA – SERVIZI DI CONSEGNA DOMICILIARE PER GLI ANZIANI

L'assalto alle farmacie che resteranno aperte

Nel regime di quarantena a cui il Coronavirus ci obbliga, pochissimi sono gli spostamenti giustificati. Uno di questi è la necessità di recarsi in farmacia, servizio pubblico essenziale di assistenza farmaceutica territoriale. Ne parliamo con Daniela Brussino, direttrice responsabile della farmacia «Althea» nel quartiere Santa Rita di Torino.

Dottorssa, come stanno fronteggiando l'emergenza Covid-19 le farmacie?

In questi giorni difficili le farmacie italiane (uno dei pochissimi presidi attivi dopo la chiusura dei negozi) stanno gestendo l'emergenza sottoponendosi a rigide norme comportamentali e sanitarie. Prima di tutto sono state sospese le attività di analisi, di misurazione della pressione e ogni altra attività che preveda il contatto diretto col paziente. I farmacisti di turno indossano le mascherine protettive, i guanti di lattice e osservano la distanza di almeno un metro tra colleghi e tra i pazienti; in farmacia le persone accedo-



no in fila e in quantità ridotta, tutti distanziati. Sono previste anche barriere protettive in plastica, posizionate sul banco tra i farmacisti e i clienti.

Mancano soprattutto i rifornimenti di mascherine di ogni livello protettivo, che sono richieste dalla clientela in grandi quantità; per questo la nostra farmacia è ricorsa ad un'azienda che produce mascherine realizzate in forma sartoriale, che offrono una prima barriera di protezione. Le mascherine disponibili vengono distribuite quotidianamente in modo contingentato perché la domanda è superiore all'offer-

ta. Speriamo che nei prossimi giorni ci sia il tempo di organizzarsi meglio e ricevere dai fornitori gli ordini inoltrati.

E le medicine? Arrivano con regolarità?

Per adesso non si è registrata una carenza di farmaci essenziali per le patologie ordinarie e per quelle più gravi, ma dall'inizio della diffusione dell'epidemia c'è stata una corsa dell'utenza nell'acquisto di mascherine e disinfettanti. Le persone hanno preferito fare «scorta» per frequentare il meno possibile gli ambulatori dei medici di base.

La carenza di disinfettanti è un problema, perché sono introvabili. Come noi molti colleghi preparano autonomamente in forma galenica le soluzioni e i gel disinfettanti, ma ultimamente è difficile trovare le sostanze che utilizziamo per le composizioni o i contenitori in cui depositarle.

Per le persone che non si possono muovere a causa dell'età o di gravi patologie, chi garantisce le medicine?

Visto che i farmacisti non si possono assentare dall'attività, è stato introdotto un nuovo servizio in data 11 marzo in collaborazione con la Croce Rossa Italiana (800.065.510) attivo 24 ore su 24, destinato a persone con oltre 65 anni, soggetti con sintomatologia da infezione respiratoria e febbre, persone non autosufficienti o sottoposte alla misura della quarantena o, in ogni caso, risultati positivi al virus.

Anche la «Confraternita della Misericordia» di Torino ci sta dando un grosso aiuto in questo momento di difficoltà; i volontari della Confraternita si stanno rendendo disponibili a ritirare i medicinali in farmacia e consegnarli a domicilio (per l'erogazione del servizio contattare il: 391 3306766).

Federico CORTESE